

L'INTERVISTA/1

# Vi prego ditemi che non sono matta

**A**rriva leggera, come in punta di piedi, o danzando. La fama di eccentrica che la accompagna è in realtà sproporzionata: sorride, è gentilissima; l'abito nero che indossa fa risaltare il bianco della pelle, ma non la incupisce. Beve champagne — la sua vera passione — ma non ha niente di snob, si diverte a farlo notare. Amélie Nothomb pubblica senza pause un libro all'anno: da venticinque anni esatti, e sempre a fine agosto. L'ultimo, *Frappe-toi le coeur*, sulle complicazioni dell'amore materno, è in arrivo da noi a marzo per Voland, l'editore italiano da cui non si è mai separata. Dice che non saprebbe immaginare una vita diversa da quella di scrittrice: «Non so se sono una brava scrittrice, ma una cosa di cui sono assolutamente certa è che non avrei potuto fare altro. Se non avviarmi a qualcosa che assomiglia molto alla dimensione della scrittura, ovvero la santità. Credo di essere venuta al mondo per diventare una scrittrice o una santa».

**Considerata la cadenza annuale dei suoi libri, c'è stato mai un momento di incertezza, di blocco?**

«Mai. Scrivo molto di più di quanto io pubblichi. Scrivo tre romanzi all'anno e ne pubblico solo uno. Non posso dire che sia tutto buono quello che scrivo, ma sono sempre incinta di un romanzo. Appena ne do alla luce uno nuovo, sono pronta per un'altra gravidanza. La meraviglia cresce, aumenta ogni volta. Quando temo di aver esaurito le cose da dire, mi sembra di avere davanti una porta chiusa. La apro, e per fortuna ce n'è un'altra dietro, e un'altra ancora. La meraviglia si rinnova».

**Che cosa si aspetta dai suoi lettori?**

«Credo di aver bisogno che loro, i lettori, mi dicano che non sono matta. Perché non sono sicura di non essere matta, ma se loro me lo dicono, se mi dicono che va tutto bene, se riesco a sentire di poter stare con loro, allora mi rassicuro».

**Scrive in lingua francese ma è nata a Kobe, in Giappone, ha un'identità complessa e stratificata. L'ossessione dell'identità ha un'incidenza smisurata sul nostro presente. Ma davvero c'entrano i luoghi di origine con l'identità?**

«L'identità non ha niente a che vedere con il luogo, ha a che vedere semmai con la lingua. Io sono una prova vivente di questo. Sono cresciuta con due lingue materne: il giapponese e il francese li ho imparati nello stesso momento, da bambina ero bilingue e vivevo in un costante senso di colpa, la condizione di chi ha una doppia vita, di chi ha due amori. Poi, a cinque anni, abbiamo lasciato il Giappone, perché mio padre era stato trasferito in Cina per il suo lavoro di diplomatico, e quindi la politica ha risolto il problema. Il giapponese è rimasto però come un arto fantasma. E sono sicura che nella mia maniera di scrivere si avverta l'influenza del giapponese. È una lingua che ho dimenticato ma senza dimenticarla davvero. In giapponese il verbo arriva alla fine della frase, e per questo mi capita spesso di costruire le frasi così, come se ogni periodo fosse un enigma. Bisogna arrivare alla fine per poterlo risolvere».

**L'identità e la paura. Forse bastano due parole per riassumere ciò che abbiamo visto fin qui del Ventunesimo secolo.**

«Viviamo in una società senza misticismo, in cui non c'è più niente di verticale. Le persone si aggrappano a identità fittizie, senza conoscerle, senza approfondirle, e le difendono con aggressività, con violenza. Spesso semplicemente per paura. Ecco, la paura. C'è stata sempre, in ogni epoca, ma oggi sembra albergare ovunque. Anche dove non dovrebbe essere. Lo vedo nelle lettere dei miei lettori, soprattutto giovani. Mi scrivono adolescenti che hanno paura di tutto, hanno paura del sesso, della cultura, hanno paura di crescere. Sono spaventati».

**Scrivere romanzi che hanno spesso l'impianto delle fiabe ha a che fare con la paura?**

«Nelle fiabe la paura è sempre un pericolo reale, motivato, mai astratto. Però cosa fa l'eroe della fiaba? Ha paura, sì, ma non si sottrae. Va ad affrontare la paura nel punto in cui nasce. Qualche volta finisce bene, qualche volta finisce meno bene, però le fiabe ci insegnano che la paura non è mai inestirpabile, mai. E che con l'intelligenza, con l'arguzia, con la forza della mente insomma, e perfino con il senso dell'umorismo, si può sconfiggere. Questa è la grande lezione delle fiabe». □

Lavora a tre libri all'anno, pensa in giapponese, scrive in francese e giura: solo le fiabe batteranno la paura. Ecco il meraviglioso mondo di Amélie: Nothomb, chi altra?

di Paolo Di Paolo



© FOTO DI PABLO ZANFORA



**Marzo in Italia**

Amélie Nothomb, figlia di un diplomatico belga, è nata nel 1967 a Kobe in Giappone dove

ha trascorso l'infanzia. Tra i suoi libri, pubblicati in Italia da Voland, *Igiene dell'assassino* (1993), *Stupore e tremori* (2001), *Causa di forza maggiore* (2009) e *La nostalgia felice* (2014). Il suo nuovo libro uscirà a marzo in Italia con il titolo *Colpisci il tuo cuore*: l'autrice lo presenterà il 5 marzo a Milano, il 6 a Palermo e il 7 a Roma